

Bepe Richebuono

## **IL CONFINE POLITICO DELLA LADINIA CON IL VENETO ALLA FINE DEL 1700**

### **Le riforme di Maria Teresa**

L'imperatrice Maria Teresa (1740-1780) iniziò molte riforme tendenti a rendere l'Austria uno Stato più omogeneo e moderno, organizzato più razionalmente. Delle innovazioni più importanti cito solo l'amministrazione centralistica, il "Codice teresiano" delle leggi, l'introduzione della scuola elementare obbligatoria e di misure unitarie per tutto il regno, norme per la sanità pubblica, la compilazione del catasto fondiario, la costruzione di molte strade nuove, il prosciugamento delle paludi lungo l'Adige.

Nel 1743 cominciarono pure i lavori per una revisione e precisazione di tutto il confine fra l'Austria e la Repubblica di Venezia. Fu un'impresa non indifferente, durata perciò circa 40 anni. Le commissioni dovettero raccogliere e studiare tutti gli atti precedenti, sentire le parti avverse, compiere sopralluoghi in alta montagna, in punti per lo più senza strade e senza case ospitali. Gli atti relativi ai confini (Grenzakten) giacenti nell'Archivio regionale di Innsbruck sono una montagna e ci vorrebbero parecchi anni di studio per riordinarli, analizzarli e interpretarli tutti. I risultati furono riassunti e fissati in mappe, disegnate approssimativamente a mano, e specialmente in due grossi libroni manoscritti.

### **Importanza della demarcazione**

Ritengo non privo d'interesse ricopiare qui la descrizione del tracciato di confine stabilito allora, anche se frattanto i tempi sono molto cambiati, perchè si tratta di una delimitazione che risale al primo medioevo e in certi casi a tempi ancora molto più antichi e che restò quasi immutata per circa un millennio, fino al termine della prima guerra mondiale.

In alcuni tratti le controversie fra le Comunità confinanti durarono per secoli e furono tanto accanite da degenerare talvolta in vere e proprie guerre, che forse varrebbe la pena riferire, ma che qui esulano dall'argomento. Non di rado i montanari difendevano il loro suolo letteralmente palmo a palmo e la demarcazione qui riportata è frutto di tenace attaccamento alla propria terra e di laboriose trattative.

Copio dunque la delimitazione essenziale delle cinque valli ladine, appartenenti un tempo al Tirolo, rispetto al territorio della Repubblica di Venezia; la linea si identifica col confine statale fra l'Austria e l'Italia fino al 1918. Esso aiuta anche a spiegare la cesura psicologica e linguistica esistente fra le cinque valli accomunate nella "Union Generela di Ladins dla Dolomites" e quelle attigue, sottoposte ad altri ordinamenti e influenzate da mentalità differenti.

Poichè gran parte della terminazione fu eseguita procedendo da ovest verso est, comincerò dal confine di Moéna al Passo San Pellegrino, proseguendo ai margini della Val di Fassa verso la Marmolada, Livinallongo e Colle Santa Lucia, per giungere al confine fra Ampezzo e il Cadore, da Giau alla valle del Bóite e dell'Ansiéi fino al Monte Cristallo.

### **Il confine fra Moéna e Falcade**

Non essendosi trovati documenti sufficienti,<sup>1)</sup> la commissione decide di segnare il confine lungo il displuvio per evitare altre contese "per i monti Aloch, Cavia e Cavieta della Regola di Moéna, feudo immediatamente austriaco cesso ultimamente al Vescovado di Trento... e il monte Cavia sotto la Regola di Falcade..." e procede, contro il solito, da est verso ovest.

"Cominciando dalla Lasta al Piano dei Zingani<sup>2)</sup>... e ascendendo per lo spigolo dividente i pioveri per pertiche viennesi<sup>3)</sup> 198" si giunge al termine principale N. 2, su cui viene scolpita la data 1781. "Da questo ascendendo quasi a linea fino alla sommità più alta per pertiche 387" si giunge al termine N. 3. Per maggiore precisione, sul termine N. 2 si scolpisce anche una croce e la lettera A; dopo 80 pertiche si segna su altro sasso una croce e la lettera B; dopo seguenti 100 pertiche nuova croce e lettera C; dopo 90 pertiche, croce e lettera D; infine dopo 117 pertiche si giunge al già citato termine N. 3.

Dal N. 3 discendendo un poco per pertiche 94 si tocca il termine N. 4 "sul cengio"; poi ascendendo quasi in linea retta per pertiche 120 si raggiunge il termine N. 5 "nel cengio rosso. Ascendendo da questo secondo i pioveri fino alla più alta sommità del monte detto Col Margarita, per pertiche 735" si segna "ivi in un cengio guardante S. Pellegrino il termine N. 6. Discendendo alquanto, indi traversando, ascendendo e di nuovo discendendo per lo spigolo dei pioveri per pertiche 553" si segna una croce e il termine N. 7 "in un cengio guardante il rio delle Palue, non molto lontano dai Lastei di Predazzo..... Di là camminando sempre secondo lo spigolo per pertiche 380" si procede "fino alla forzella di Giuribrutto e Vallazza" ove si fissano "due termini principali, ambidue N. 8" con la data 1781.<sup>4)</sup>

1) Non mi sono noti documenti precedenti su tale vertenza.

2) Questa famosa lasta si trova presso la strada che dal Passo S. Pellegrino scende a Falcade, non lontano dal Rifugio Fior di Rocca. Vedi illustrazione e paragrafo seguente.

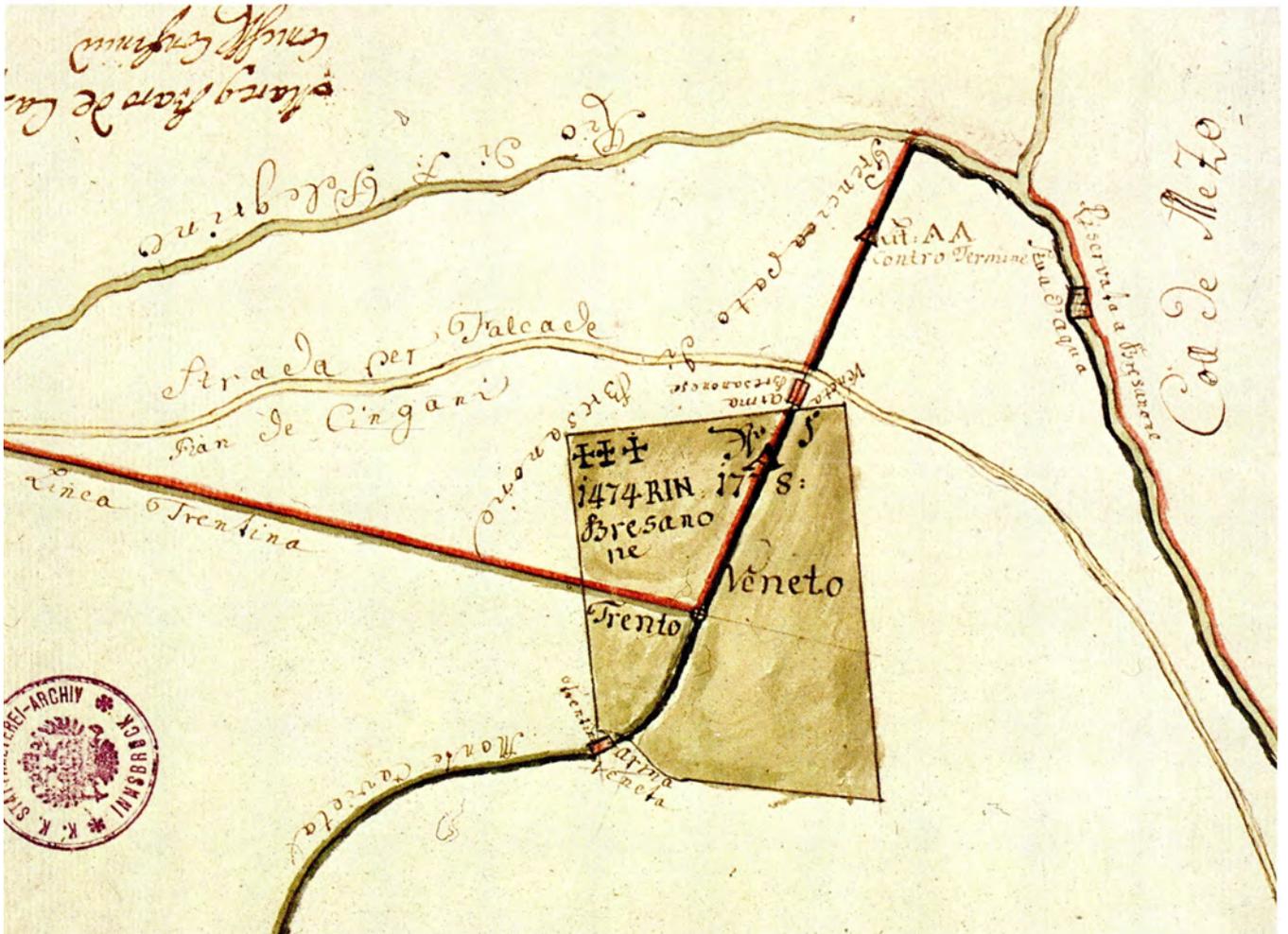
3) La pertica viennese (Klafter) misurava metri 1,90; per avere la distanza approssimativa in metri, basta quindi raddoppiare le cifre espresse in pertiche.

4) Innsbruck, Landesarchiv, Codex 3855, pagg. 95-97.

Qui termina il confine di Moéna (allora Principato di Trento) con la Repubblica di Venezia; il tratto se-

guente fino al Passo Valles ed alle Pale di S. Martino appartiene al Comune di Tonadico (S. Martino di Castrozza).

La cartina generale migliore per seguire tutta la linea di confine mi sembra quella di Freytag & Berndt S 5 "Cortina d'Ampezzo-Marmolada" al 50.000 (anche se non sempre esatta). Non essendo stato sul posto, direi che la linea, partendo dalla "Lasta", tocca l'attuale Pala di Gargol, il Col Cavieta, il Col Margherita e termina (per Moéna) alla Forcella di Vallazza, come confermano pure le carte militari austriache della prima guerra mon-



Disegno originale del 1778, con la "l'asta" di confine fra il principato di Bressanone, il principato di Trento e la Repubblica di Venezia al "Pian dei Zingani" poco sotto il Passo San Pellegrino, presso la strada per Falcade. (Innsbruck, Landesarchiv, Grenzakten, 56).



Fotografia della pietra confinaria "ai Zinghegn" presso il Passo S. Pellegrino.  
 (Da: *Su la sèides de l'Impèr*, pag. 90).



Schizzo della stessa pietra confinaria (da: *Su la sèides de l'Impèr*, pag. 91).

## Il confine fra Soraga e Falcade

Fin dai tempi antichi la Comunità di Soraga possedeva al Passo di S. Pellegrino alpeggi formanti un'isola extraterritoriale, compresa grosso modo fra il Rio Biois ed il Rio di Valfredda. È evidente che una tale situazione anomala doveva provocare liti continue. Il confine ovest fece sorgere contese con Moéna; il confine est era ben più importante, perchè s'identificava con la demarcazione fra il Principato di Bressanone, incorporato all'Austria, e Venezia.

Il termine principale era una "lasta" al Pian dei Zingari, con sopra incisa la data 1474;<sup>5)</sup> ma quelli di Soraga pretendevano anche tutto il "Col de Mez" e l'ottennero in base a un documento del 1619<sup>6)</sup> e ad un sopralluogo del 1691.<sup>7)</sup>

"...Ci resimo effettivamente sopra luogo coll'intervento ed assistenza del sig. Giorgio Singer ingegnere per parte tirolese, e per parte veneta del sig. capitano ingegnere Leonardo Scarello, coll'intervento de' Deputati delle rispettive Comunità, essendo intervenuti per parte della Regola di Soraga Giambattista Giulian regolano, Gian Andrea Gasper, Giambattista qm. Michel Giulian, Giacomo Sala, Giovan Pedriva e Francesco Brunal, assistiti dal giudice di Fassa Girolamo Riccabona; e per parte veneta, cioè della Pieve di Canal e Comunità di Falcade Biagio da Sapade, Giacometto del Chin, Carlo Andrig, Andrea da Pos, Pietro qm. Gian Battista da Pos,

diale. La Forcella Iuribrutto delle carpine attuali si trova più a ovest. Il restante confine di Moéna non toccava "l'estero".

5) Non sono riuscito a trovare documenti sulla vertenza del 1474.

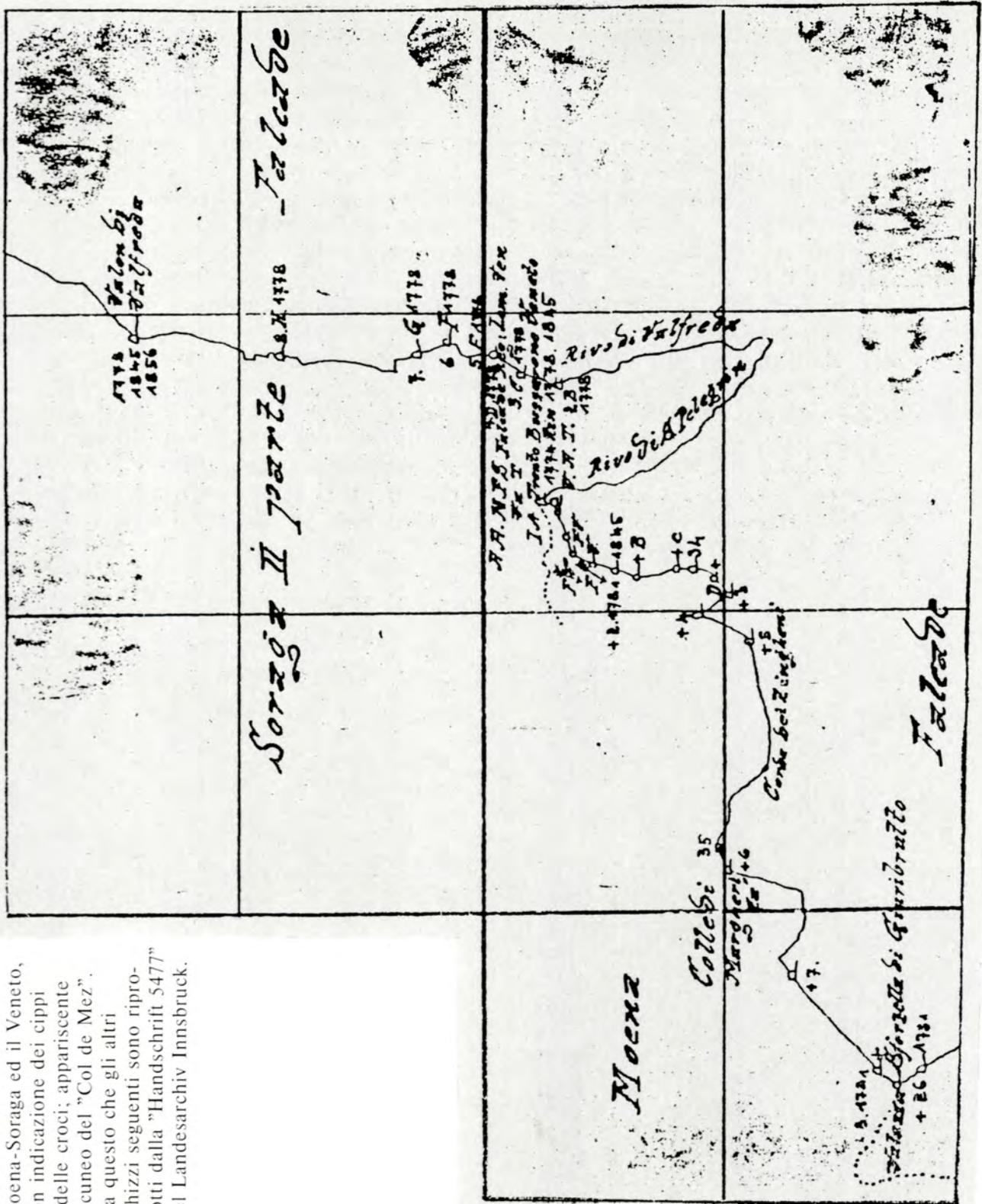
6) Ho trovato nel Landesarchiv di Innsbruck (Grenzakten 56. Pos. 1a) il testo del 1619 in tedesco. Vi si dice che l'atto del 4.11.1474 si conservava nella chiesa di Soraga e che i prati di Col de Mez e dintorni erano feudo di Bressanone e goduti dai seguenti abitanti del paese: Mattia Demattia 2 "Tagmad" o giornate di falciagione; Michele Costanz 11; eredi di Battista di Ledone 8; Pietro Brunel 6; Giorgio Pederiva 10; Battista Brunell 20; Battista Degaspar 9; Francesco Costanz 10; Giacomo De Daniel 4; Cipriana figlia di Antonio De Donà 1,5; Antonio Dezulian 14; Bernardo De Bernardo 2; Stefano de Pederiva 4; eredi di Giacomo de Cristina 5; Tomaso Brunell 12,5; Giovanni Dezulian 3; Antonio Brunel 5; Simon de Poza 4; Valentin de Cristina 8; Nicolò de Pelegrin 2;

Valerio de Rochia 2; eredi di Luca de Rochia 2; Giorgio Dezulian 3; Domenico de Sala 3; Nicolò Pederiva 2; Antonio di Antonio di Sameda 1; eredi di Battista di Antonio di Sameda 1; Maddalena della Dona 2; Sebastiano della Rochia 1 (nomi tedeschizzati, che ho italianizzato).

Il Rio Biois (anche in altri documenti) vien detto Rio di S. Pellegrino o "de loch" (d'Aloch?); gli altri nomi sono quelli delle mappe seguenti. Commissari erano per Bressanone Jakob von Colz (badiotto) giudice di Bressanone, Georg Recordin (oriundo della Val di Non) capitano di Fassa e Simon Caligar giudice di Fassa (30.7.1619; 9 facciate).

7) Per questo sopralluogo e per tutta la vertenza vedi: "Su la sèides de l'Impèr" di Mario Infelise e Fabio Chiocchetti, Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa 1986, pagg. 68-95. Ivi sono pure riprodotte tutte le mappe confinarie, assai interessanti, sulle quali sono riportati i nomi locali ed i termini. Particolarmente chiara la tavola 36.

Schizzo del confine fra Moena-Soraga ed il Veneto, con indicazione dei cippi e delle croci; appariscente il cuneo del "Col de Mez". Sia questo che gli altri schizzi seguenti sono riprodotti dalla "Handschrift 5477" del Landesarchiv Innsbruck.



Gianbattista Luciani, Giovanni Rocco, Sebastiano Ganz ed Antonio Zandò...d.d. 13 agosto 1771..."<sup>8)</sup>

"...Avendo dunque dato principio alla prima parte dell'enonciate confinazioni, si riscontrò un termine antico situato nel così detto Piano de' Zingani, al di sotto di S. Pellegrino, connotato con tre croci e d'una logora iscrizione: Trento-Bressanone-Veneto 1474, qual termine fu riconosciuto d'ambe le parti per divisorio. Si ordinò dunque che sia rinnovata l'iscrizione antica: Trento-Bressanone-Veneto 1474 e che venga inciso RIN (dinotante rinnovato) oltre il N. 1 lettera A e milesimo corrente 1778.

Seguita di là il confine in linea retta al Rio di S. Pelegrino, ove per dinotare tale andamento abbiamo fatto piantare un termine intermezzo segnato AA. Corre indi la linea per mezzo di detto Rio, quale unendosi poi col Rivo di Fuchiade forma alla confluenza e nel successivo suo tratto fino all'imboccatura dell'acqua della Valfredda, di comune accordo, il divisorio delle due Comunità limitrofe di Soraga e Falcade. Essendo il sito della confluenza dell'acqua di Valfredda col Rio di S. Pellegrino<sup>9)</sup> di natura sua invariabile, poichè amendue le acque scorrono per profonde valli, non si ha creduto necessario di farvi mettere alcun termine, tanto più che, ponendolo nel preciso sito della confluenza, sarebbe soggetto a pericolo, e mettendolo in qualche distanza potrebbesi cagionare nuove questioni fra le parti.

Dal punto della confluenza dell'acqua di Val freda, ascende il confine giusta l'alveo della medesima, che forma la divisione confinaria fino ad uno stabio, ove fu messo altro termine segnato N. 2 e lettera B e fu inciso il milesimo 1778. Indi ascendendo per linea retta arrivasi ad un sito ove nei tempi passati era un caselo per la guardia veneta di sanità ed ove fu posto un altro termine segnato N. 3, lettera C, ed inciso il milesimo 1778. Di là, salendo in su per la Val freda verso settentrione, arrivasi ad un carozzetto ossia piccolo promontorio, il quale riconosciuto d'ambe le parti per termine divisorio, vi furono scolpite tre croci col segno N. 4 lettera D e fu inciso il milesimo 1778.

Da tale corozzetto appigliandosi a destra alla strada fu collocato un altro termine marcato N. 5 lettera E e fu inciso il milesimo 1778. Segue la linea divisoria per la strada medesima fino che s'incontra un dosso, ove fu piantato altro termine N. 6 lettera F e fu inciso il milesimo 1778. Di là continua il confine per il filone di detto dosso fino ad una certa prominenzia ove fu collocato il termine N. 7 lettera G e parimenti inciso il milesimo 1778.

Ascende poscia il confine di sua natura apparente su per il dosso fino dove, mancando l'indicazione de dosso istesso, fu fissato altro termine N. 8, lettera H ed inciso il milesimo 1778. Di là sale il confine per il dosso naturale e visibile, fino che si arriva alla più alta ruppe chiamata la Forca ossia Creppa rossa, ove si è fatto scolpire nel cengio altro termine N. 9 lettera I 1778..."<sup>10)</sup>

8) Segue il testo della confinazione, quasi identico a quello seguente qui riportato. La demarcazione del 1771 non fu ratificata e dovette quindi essere ripetuta nel 1778. (Conclusa il 3

agosto. Innsbruck, Landesarchiv, Codex 3855, foglio 47.)

9) in realtà il Rio Biois.

10) Dalla mappa si deduce chiaramente che il confine non era alla "Forca

## Il confine fra Pozza e Rocca Piètoe

”Passati dal citato termine N. 9 lettera H esistente alla Creppa Rossa, s’incontrano montagne inaccessibili, per le alte cime delle quali corre la linea confinaria fino alla forzella del Campo della Selva di ragione di quei di Fassa e d’Ombretta di quei della Rocca. Da questa forzella si accordarono i rispettivi ulteriori confini per le cime delle Crode della Marmolata, montagna a perpetue nevi condannata, esistente la maggior parte nel distretto fassano e parte roccesano; indi *alla cima di Sorauta*, quale debba formare il punto principale della consecutiva confinazione...”<sup>11)</sup>

”...Ci posimo ad esaminare per primo, se fosse stato eseguibile il porre in giusta misura l’andamento delle montagne quasi inaccessibili che, dalla Creppa Rossa, formano colle alte sommità il divisorio fino alla forzella dividente la montagna detta Campo della Selva, dei Fassani, dalla montagna d’Ombretta, de’ Rocchesani.

Siccome pertanto sarebbe stato quasi impossibile l’intraprendere un’operazione tanto laboriosa, ardua ed in se incerta e soverchia, abbiamo riputato di lasciare tal sezione di linea come si trova, marcata soltanto d’avviso, e dinotante i punti divisorii delle cime più alte”.

## Il confine fra Canazèi e Rocca Piètoe

”A medesima e maggior ragione ci dovetimo dispensare altresì dal pensiero di avere in giusta misura la susseguente sezione che, per le cime delle Marmolate, coperte perpetuamente di altissime falde di nevi, tagliando le medesime in due ineguali porzioni va a mettere *alla cima più alta di Sorauta*, che forma altro punto principale divisorio.”<sup>12)</sup>

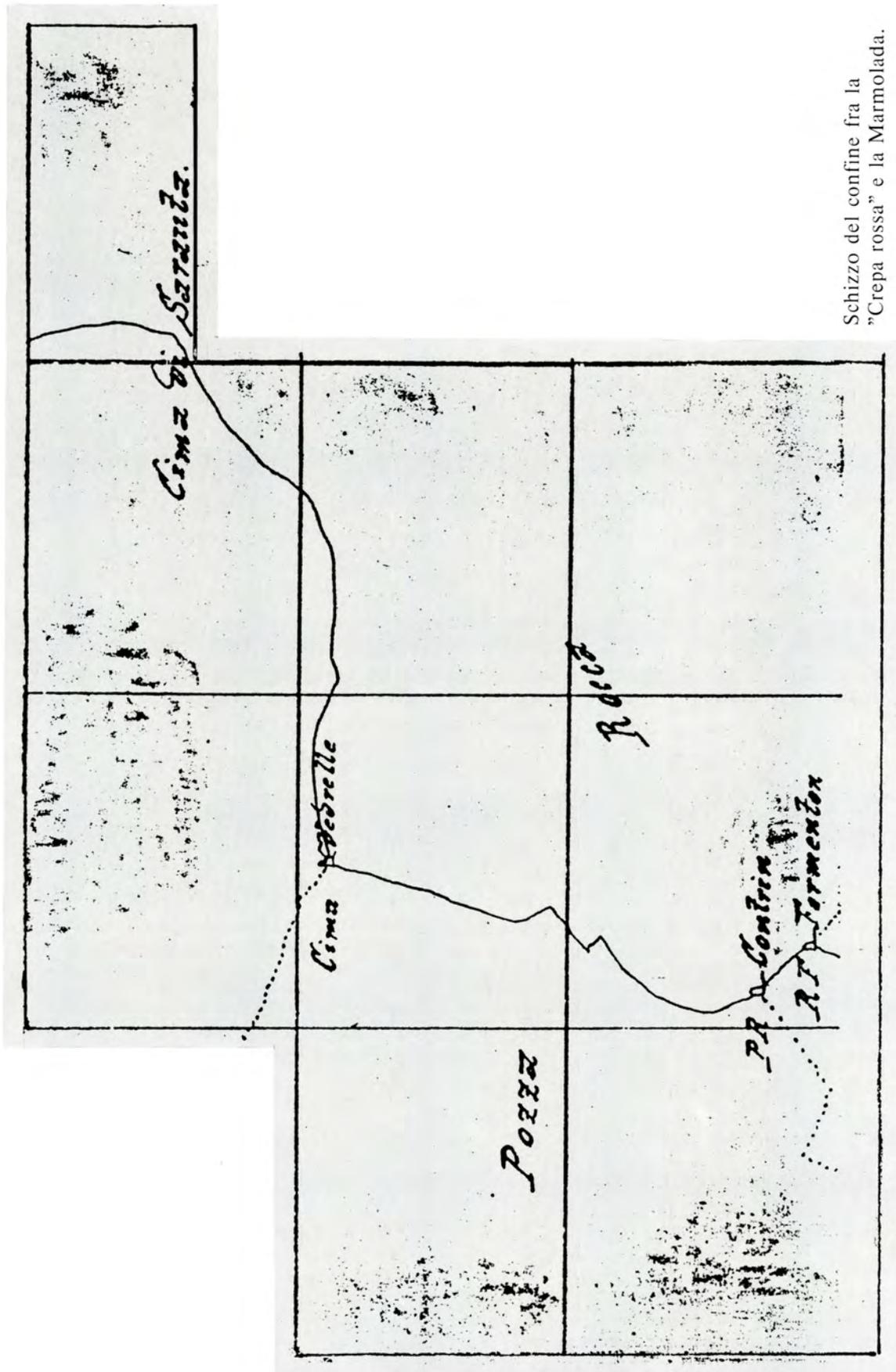
Non si poteva certo pretendere che la Commissione effettuasse la prima salita della Marmolada! Ma, secondo me, dal testo risulta inequivocabilmente che dalla Punta Penia il confine fu fissato lungo la cresta più alta fino alla Punta Serauta e che quindi TUTTO il ghiacciaio è territorio fassano. In casi simili si seguivano infatti ”i pioveri”, cioè lo spartiacque e le creste; ciò è pure confermato dalle mappe militari austriache. Le cartine

Rossa”, che si trova parecchio più a est, ma all’attuale Sasso di Valfreda. Testo: Innsbruck, Landesarchiv, Codex 3855, fogli 55-57. Si precisano poi i diritti dei prati privati esistenti sia di qua che di là del confine politico.

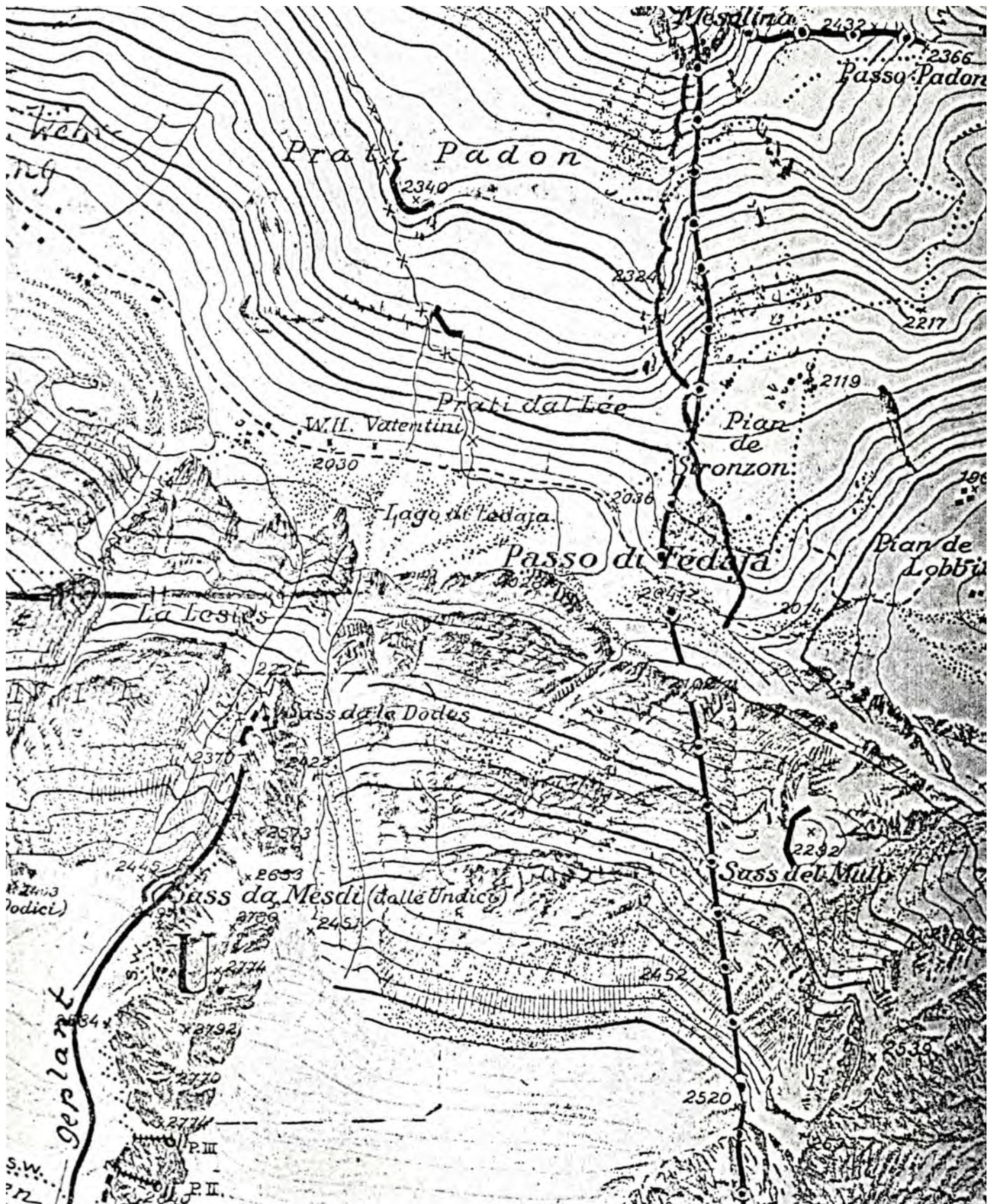
11) La forcilla in questione è l’attuale Passo Ombretta, sotto la Punta Penia della Marmolada. Tutto il tratto intermedio non fu allora demarcato. Dalle carte militari austriache si vede che il confine toccava il Sasso di Valfreda, il Passo Ombrettola, il Sasso Vernale e le Cime d’Ombret-

ta. - Riporto ora il testo del 1781, agosto 8, con il protocollo ”esecutivo”, cioè il sopralluogo fatto dalla commissione per accertare l’avvenuta posa dei termini.

12) Innsbruck, Landesarchiv, Codex 3855, fogli 78 e 78’. Sul citato volume ”*Su la sèides de l’Impèr*” la tavola 39, cioè la mappa del brissinense Georg Singer, risulta quanto mai approssimativa per il tratto Passo San Pellegrino - Passo Fedaja. Dal profilo pare confermato che la linea toccava la Forcella Serauta seguendo il crinale.



Schizzo del confine fra la  
"Crepa rossa" e la Marmolada.



Carta militare austriaca «segreta» con il confine fra la Mesolina e Serault (Marmolada) (Kriegsarchiv, Wien).

-  confine
-  fronte, postazioni



moderne, compresa quella della Freytag & Berndt, che tracciano una linea retta dalla Punta Penia al Passo Fedaia, sono SBAGLIATE.<sup>13)</sup>

”Al piede dello scoglio Sorauta fu scolpito verticalmente il N. 10 + 1778 come termine principale. Da questo in distanza di pertiche 70 fu scolpito in un cronello verticalmente il N. 11 +. Distante da questo pertiche 35 fu scolpito orizzontalmente in un cronello il N. 12 + 1778, appresso il quale trovasi impiantato una colonna verticalmente marcata d’ambe le parti con il N. 12 + 1778.<sup>14)</sup> Da questo ascendendo per pertiche 50 trovasi sopra un sasso verticalmente scolpita una croce. Distante da questo pertiche 48 altro sasso orizzontalmente segnato con N. 13 +. In distanza da questo pertiche 17 altro sasso orizzontalmente marcato di croce. Da questo in distanza di pertiche 48 fu piantato altro termine segnato verticalmente con N. 14 + 1778.

Segue da questo in distanza di pertiche 112 altro termine intermedio sopra un sasso grande, verticalmente marcato di croce. In distanza di pertiche 46 trovasi altro sasso ove è scolpita orizzontalmente una croce. Da questo in distanza di pertiche 89, sopra un cronello, trovasi orizzontalmente scolpita altra croce. Da questo in distanza di pertiche 110, al piede dello scoglio Padon, in un sasso alto trovasi scolpito verticalmente il N. 15 + 1778”.<sup>15)</sup>

### Il confine fra Livinallongo e Rocca Piëtore

”Segue Padon e le concatenate croce di Longarezze come divisorie, dinotate d’avviso fino al sentiero d’Ornella, ove trovasi il termine principale N. 16 + 1778 impiantato e segnato verticalmente. La linea ascende alle cime più alte di Bronzolon, Singlace, fino alla somità di Pizzoncol e discende alla prima fessura, ove sopra uno scoglio verticalmente + scolpita e fino qui pure dinotata soltanto d’avviso.

13) Sbagliate anche le conclusioni di G. B. Pellegrini (*Rocca Pietore. La Marmolada e i ladini*) in: Dolomiti. Rivista di cultura e di attualità della provincia di Belluno, II, 1 (1979), pgg. 5-13.

14) La "colonna" N. 12 venne posta sul sentiero, al Passo Fedaia, come risulta dalla mappa. Il termine N. 10 venne posto circa 200 metri più a sud, dunque sulle prime rocce del Sas del Mul.

15) Innsbruck, Landesarchiv, Codex 3855, fogli 80' e 81. Fra i "Grenzakten" (56, Pos. 1 a) ho trovato anche la relazione di una Commissione guidata dal giudice di Fassa Johann Andree Mayr, che ispezionò il confine di Fedaia il 5 ottobre 1655 in presenza di Valerio De Thoni, Valerio Del Verra, Michele de Jori, Cristoforo de Jori, dei fratelli Battista e Giovanni de Lorenz, tutti di Penia (testo

tedesco). Il confine comincia alla più alta cima della roccia chiamata Sas Padon, passa per le Crepe Negre, per un altro "sasso grande e nero" e per altri sassi, attraversa il sentiero sopra al lago e risale poi alla cima più alta della roccia chiamata Serauta, donde il confine segue le elevazioni del giogo della Marmolada. ("Von dem höchsten Spitz des Kofls genannt Sass Padon... der rechte Nock enhalb der schwarzen Schrofen, so man zu wälsch nennt Le Crepe Negre... vom Steig hinauf, der gerade nach, unzt zu äußerst des Kofls genannt Serauta... sodann der Höhe des gemeldten Jochs Marmolada nach, völlig heraus gegen Penia erstrecken sich die Confinen...") Allora non interessavano affatto le rocce, ma moltissimo i pascoli. Dalle mappe risulta che per "Padon" deve intendersi l'attuale Mesolina.

Da questa croce si viene al N. 17, termine principale + 1778, scolpito orizzontalmente sopra uno scoglio in distanza da detta croce pertiche 30. Seguono sette termini intermedi dividenti il Glazonei, marcati con croce scolpita a distanza di pertiche 14, 17, 8, 14, 9, 12, 46. Termine principale N. 18 + 1778, piantato e notato verticalmente, in distanza dall'ultima croce per pertiche 24. Termine intermedio con + verticalmente scolpito in un scoglio, pertiche 20. Da questo in distanza di pertiche 20 termine principale altro 18 + 1778 lettera A. In distanza da questo pertiche 240 termine intermedio con + marcata orizzontalmente sopra un sasso vivo. In distanza di pertiche 76 termine intermedio con + marcata pure orizzontalmente sopra un sasso vivo.

Da questo in distanza di pertiche 54 termine principale N. 19 + 1778 verticalmente sopra una pietra grande. In distanza da questo pertiche 102 fu piantato altro termine principale N. 20 + 1778 marcato verticalmente. Da questo in distanza di pertiche 250 fu piantato altro termine principale N. 20 + 1778. Dal N. 21 corre la linea fino al Rivo d'Avedin per pertiche 130 e fino all'imboccatura del Cordevole altre pertiche 250, che fanno pertiche 380. Il Cordevole poscia forma la successiva divisione fino alla confluenza del Rivo di Pian di Sala per pertiche 1930.<sup>16)</sup>

### Il confine fra Colle Santa Lucia e Caprile

"Da qui [dalla confluenza del Cordévole col Rivo di Pian di Sala] assende indi la linea al Pian di Sala per pertiche 125, al termine principale N. 22 + 1609 RIN 1788 in un cengio e capitello sopra posto.<sup>17)</sup>

16) Innsbruck, Landesarchiv, Codex 3855, fogli 81, 81', 82.

Sulla mappa di Georg Singer (*"Su la sèides de l'Impèr"* citato, copertina e tavola 39), specialmente sul profilo, si può seguire benissimo l'andamento del confine e tutti i nomi locali in uso allora. Dal "Padon", oggi La Mesolina, sempre per cresta toccando "Longarezze, Val Ornella (oggi Passo Padon), Bronzolon, Zinglätze, Pizoncol (M. Laste), Glazonei, Col Gallina, Col d'Altamè, Costa de Lovetier," la linea giungeva alla confluenza del Rio d'Agài col Rio d'Avedin e seguiva questo rio fino al Cordévole.

È quindi chiaro che il villaggio di d'Avedin restava a Venezia ed il maso Sotil a Bressanone.

Non risulta che per questo confine ci siano state molte controversie; ma la linea era complicata e sembrava più logico prendere per confine tutto il corso del Rio d'Avedin. È quel-

lo che avvenne in séguito: con decreto imperiale del 9.8.1858 il confine politico (allora anche il Lombardo-Veneto si trovava sotto l'Austria) fu cambiato. Con 12 croci nuove si scese dalla costa precedente verso l'alta Val Davedino e il corso del rio segnò la nuova demarcazione fino alla confluenza nel Cordévole, aggiudicando le case del villaggio al Tirolo, dato che i suoi abitanti venivano sempre a messa a Pieve.

17) La data 1609 era stata scolpita dopo una demarcazione eseguita sul posto e firmata a Caprile il 27 giugno 1609. Il documento è riportato testualmente, sempre nel Codex 3855 di Innsbruck, ai fogli 62-66. Apprendiamo che i deputati furono per Venezia Scipione Benzono e Cornelio Frangipane, e per Bressanone Cristoforo Recordin e Johann Streiterberger e che fecero da testimoni pure Gianbattista de Tono parroco e decano di Livinallongo, Onorio Pagano



Da questo in distanza di pertiche 62 altro capitello marcato col solo N. 23. Indi da questo in distanza di pertiche 45 altro capitello consimile marcato con N. 24 e da questo per pertiche 28 ad un altro segnato con N. 25. Da questo in distanza di pertiche 64 si arriva a due capitelli principali posti ai lati della strada, ambedue marcati con N. 26 + 1609 RIN 1778.

La strada forma il successivo divisorio per pertiche 347 fino all'ultimo termine principale N. 27, 1778 +, posto al vallone vicino al maso di Rovè. Dall'altra parte della strada furono segnati due sassi con croci indicanti la promiscuità della strada stessa... Dal maso di Rovè termina a dividere fra esse Comunità un lavinale ossia vallone, che va a finire nell'acqua Fiorentina".<sup>18)</sup>

### **Il confine fra Colle Santa Lucia e Selva di Cadore**

A differenza dalle altre, la seguente demarcazione fu eseguita da est verso ovest; parte quindi dalla Gusella sovrastante il Passo Giau (confine con San Vito di Cadore) e scendendo arriva al torrente Fiorentina dove siamo rimasti con la terminazione.<sup>19)</sup>

curato di Caprile, Giovanni Bernabò curato di Rocca Pietore, Antonio Colletto curato di Badia (come risulta da altra copia), Giambattista Zandonella curato di Colle Santa Lucia, Fabrizio a Fabro di Serravalle e Giambattista Laverentii de Caracogno delle Caloneghe. I confini corrispondono a quelli del testo posteriore qui riportato. Il documento si dilunga a precisare come va fatta la manutenzione della strada in comune ecc. e stabilisce che eventuali miniere trovate in Pian de Sala resteranno anch'esse in comune "pro indiviso". Si dice che "il luogo sotto Crepazzo, dove si fa la fiera di Caprile" appartiene al detto paese; che nessuno deve tagliare per nessun motivo nei boschi sovrastanti Caprile "dal primo giavo over vallone del Saudam appresso il bosco sino alla Costa del Sabion" per evitare le valanghe.

18) Innsbruck, Landesarchiv, Codex 3855, fogli 82', 83.

Firmato: Livinallongo, li 8 agosto 1781. Giuseppe di Trentinaglia, commissario di Sua Maestà l'Imperatore, conte del Tirolo, avvocato di Bressanone. Marco barone de Cazan in Griesfeld, commissario di Sua Altezza Rev.ma Vescovo e del Sacro Romano Impero Principe di Bressa-

none. Gabriello conte Barcelloni, conte e provveditore ai confini per la Serenissima Repubblica di Venezia. Riguardo al confine con Caprile ci furono infinite liti e controversie fra le due Comunità interessate, soprattutto a causa delle miniere di piombo, insieme a cui si supponeva ci fosse anche argento, e dei boschi di Pian di Sala. Fra i "Grenzakten" di Innsbruck (pacco 56) ci sono copie di molti documenti in proposito (di cui ho fatto fotocopie); p.es. una confinazione sommaria di Livinallongo del 1260, altre del 1448 e 1553, una del 1554, altre del 1609 e del 1731. In esse si tratta però pure della demarcazione successiva, che vedremo subito.

19) I secolari continui contrasti fra Colle S. Lucia (Bressanone-Tirolo-Austria) e Selva di Cadore, degenerati non di rado in incursioni a mano armata e violenze, erano causati anzitutto dalle miniere di ferro situate sul Monte Pore, in territorio brissinese (vedi disegno originale allegato), ma su cui vantavano diritti anche i Cadorini; in secondo luogo dai pascoli alti del Col Giatèi, pretesi da ambe le parti e quindi dichiarati in parte promiscui.

Un primo documento del 1260, molto

”Abbiamo ora stabilito che, cessando ogni promiscuità del pascolo consortivo ed ogni altra relativa ragione comunale nell'altrui territorio, e cessando parimente ogni e qualunque effetto della sentenza arbitrale dell'anno 1553, declini la linea territoriale in riga della compiegata mappa e del suo profilo, dal colle Gattei sul cordone dei consecutivi sottoposti colli e passi in seguito sul pendio del Piano Costandel, indi alla congiunzione delle memorate due acque; e che tale linea sia anche la divisoria delle ragioni comunali, godendo ogn'una nel divisato suo distretto qualunque ragione competente, salvi però i diritti privati dei particolari...<sup>20)</sup>

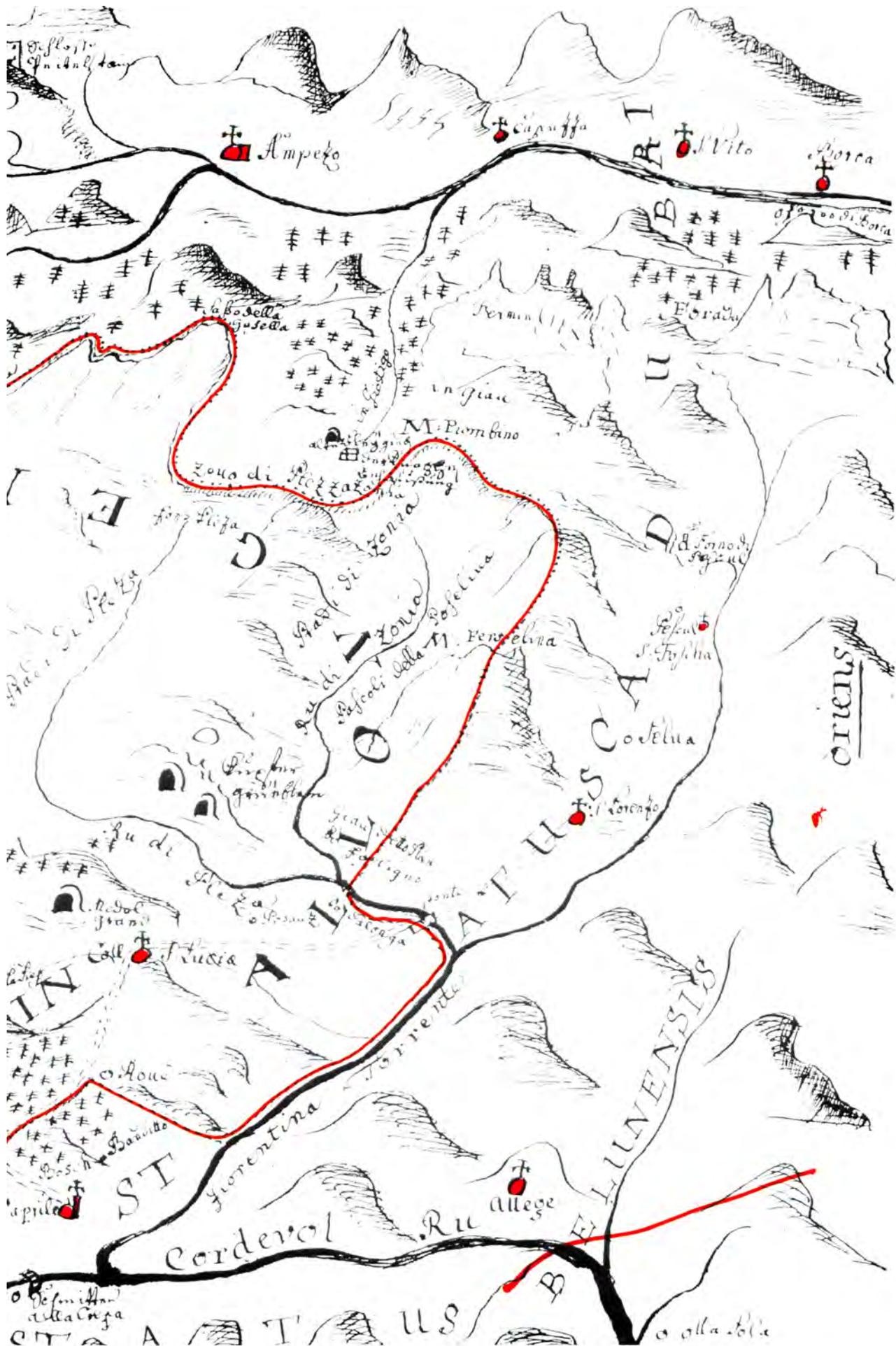
L'intero andamento della linea territoriale e divisoria tra la Comunità di Colle S. Lucia Bressanonese e tra le venete cadorine di Selva e Pescul è il seguente, a cui si premette la confinazione già convenuta l'anno 1781 e 1783 tra Colle e S. Vito dalla Gusella del Monte Giau, per i prati di Possov, fino al termine N. 6...

oscuro, sembra indicare come confine il Rio di Sottoguda (Pettorina), il Rio Fiorentina e il Rio Codalonga. La demarcazione seguente, del 1448, risulta pure assai vaga, sebbene sia stata fatta dai commissari Michele di Naz, canonico e vicario generale di Bressanone, accompagnato da Antonio de Vern e Pietro Valerio per Venezia, presente anche il capitano di Andràz Pretl de Kaldes ed i testimoni Johann Müllberg e Lorenzo Wech. Nel 1478 il doge di Venezia scrive al vescovo di Bressanone che alcuni Collesi "temerari e insolenti" sono penetrati "armata manu" in territorio veneto facendo danni. Nel 1479 il canonico di Bressanone Erasmus Pussinger accompagnato dal dottore in legge Ulricus Fries, il capitano di Andràz Gabriele Prack e il capitano di Castel Torre Johann Rubatsch si incontrano a Colle S. Lucia con il vicario del Cadore Francesco Vergiolese, accompagnato dal suo cancelliere, per definire i confini, i diritti sulle miniere e punire tre sudditi veneti che avevano commesso "atroci ingiurie" contro due Collesi: in particolare Stofello de Mutz giudice di Pescul aveva assalito Luca di Plan davanti alla casa di questi, amputandogli tre dita. Si lamenta pure che i minatori veneti danneggiano prati e campi dei Collesi e per di più li insultano e deridono. A Caprile deve essere ricollocata una croce di confine, asportata dai veneti.

Nel 1535 a Trento la commissione per i confini diede ragione agli "imperiali" cioè ai Collesi per la questione delle miniere.

- 20) Sembra che in antico il confine fra Colle e Selva in Val Codalonga sia stato il più logico: il costone roccioso che a nord del maso Frena sale ripido a destra (est) al Monte Verdal delle carte attuali. Secondo me la "d" è sbagliata e va o veniva pronunciata come l'inglese "dh" cioè aspirata, quasi "s" dolce, tipica del Cadore; (anche il cognome "de Zordo" significa "de Zorzo", di Giorgio, con aspirazione). Versal ricorda dunque chiaramente il Fersal, Fursil degli antichi documenti. Ma col passar dei secoli i Collesi cedettero pian piano ai Cadorini, seppure sempre protestando, i magri pascoli di Possoliva. Il documento citato del 1553 riconosce tale dato di fatto e stabilisce che la zona compresa fra i rivi di Zonia e di Plezza va considerata promiscua; sarà pascolata un anno da quelli di Colle e l'anno seguente da quelli di Selva (testo assai prolisso, in italiano). Fra la massa dei testimoni presenti alla sentenza cito "Zuane de Simoneto Vichario di Fassa, Marino de Thurn vicario (giudice) de Liviallongo... Zuan Lucha di Zanol, gastaldo di Col S. Lucia... pré Francesco de Martini da Venezia, uficiante a Caprille".





Disegno dei confini fra Livinallongo-Colle Santa Lucia e la Repubblica di Venezia. Circa 1740; Innsbruck, Landesarchiv, Grenzakten 56. (cm 42 x 34).







N. 1. Termine con croce e millesimo 1785 al piede della Gusella alta del Monte Giau e Piezza.

N. 2. Termine con croce, discendendo per il cordone dei pioveri verso i prati di Possov sopra un piano prativo, in distanza del primo pertiche 190 viennesi.

N. 3. Termine principale colle armi venete e bressanonesi, con croce e millesimo 1785, discendendo per il cordone de' prati di Possov alla strada che conduce in Ampezzo, in distanza dal secondo pertiche 167.

N. 4. Traversando la costa bassa sopra un collicello, in distanza del termine N. 3 pertiche viennesi 98; termine con croce 1785.

N. 5. Termine con croce 1785, in distanza dal quarto pertiche viennesi 33, ascendendo in linea trasversale alla sommità di Zonia verso Col Piombino. Quali cinque termini dividono la Comunità di Colle da quella di S. Vito, essendo il termine N. 5 parimente il divisorio tra S. Vito, Selva e Pescul, e Colle S. Lucia.

N. 6. Traversando la linea secondo il cordone della sommità di Zonia sopra il più alto colle, in distanza dal termine N. 5 pertiche viennesi 54; termine con croce 1785. Seguita indi la linea la cima del cordone e così continuando il cordone, secondo il giro delle consecutive colline e prati collesi, arriva al Colle Gattei cengivo, visibile stando alla congiunzione delle due acque, nel qual colle, come direttivo della conseguente confinazione, sarà posto il termine N. 7. con croce 1785, ch'è in distanza dal N. 6 pertiche viennesi 704. Descendendo da questo per linea retta verso i prati di Campestrin, in un piano sopra una lasta termine N. 8 con croce 1785, in distanza dal N. 7 pertiche 70.<sup>21)</sup>

21) Il confine definitivo qui descritto ha dunque il termine principale (cippi con gli stemmi dei due Stati) all'attuale Passo Giau; di là sale alla Punta di Zonia e volge quindi a ovest, giungendo al Col di Giaté (cartine attuali).

Prima invece, il confine preteso dai Collesi dal Passo Giau saliva al Col Piombino e seguendo la cresta giungeva al Monte Cernerà ed al Monte Verdàl (cartine attuali). Ciò vien detto ancora in un interessante documento dell'11 luglio 1731, ove si descrive un sopralluogo ai confini effettuato, per ordine del vescovo di Bressanone, dal capitano di Livinalongo "Giovan Battista Mayrhofer de Koburg et Anger", accompagnato dal suo "vicario e scrivante Giacomo Innocentio Chizzalli detto Bonfadin" e da cinque contadini pratici dei luoghi. Dalle 16 pagine in italiano riporto qui solo alcuni brani.

"Seguitando poi dal detto ponte [sul

Fiorentina] al in su fino al valone o sia Giavo de Pian de Folegno dentro de Bacalin per Sertore, ove sia udito dire dalli vecchi che il termine della giurisdizione vadi al in su per detto Giavo o sia menadore fino alla punta della Croda Versalina... Avanzandosi poi il viaggio al in su verso il Ru di Piezza, arrivati alla colina detta in Zom le Creppe, ivi s'è il prefatto sig. Capitano desceso da cavallo et assieme con li prefatti assistenti si sono riportati soto la strada d'insom le Creppe et ivi fattone e preso il revisorio delle due buse di rame che s'atrovano sotto la detta strada; cioè nella prima s'ha osservato che quella vi si atrova esistente nella mezzaria... o sia al principio delli prati vocati di Campestrin, di raggion e pertinenza delli masi de Cole S. Lucia; la qual busa ne dicono essere stata lavorata nelli tempi passati dal rev. don Ricardo Troi, nativo di Cole, fu curato d'Ortesei di Gerdena e da

Calando per detto piano per pertiche 33, termine N. 9 da piantarsi con croce fra due colli rotondi. Discendendo per la pendenza per pertiche 48, termine N. 10 da porsi con croce. Indi abbassandosi per pertiche 50 fino ad una costa, termine N. 11 da porsi con croce. Discendendo e passando la vallata in distanza di pertiche 90, termine N. 12 con croce, da piantarsi. Discendendo sempre in linea retta, in distanza di pertiche 50, termine N. 13 sopra una lasta isolata, con croce e millesimo 1785. Passando di là in linea retta alla valle, in distanza di pertiche 97 termine N. 14, con croce da porsi in

quello hanno sentuto dire che ne sia cavata materia d'argento; al presente la busa s'atrova cascata e deserta. Indi passando per un trozo (sentiero) stretto che porta in altro sito... s'ha osservato che vi s'atrova altra busa cavata in forma d'una caldara a piombo, circa un passo e mezzo in dentro; et in questa busa s'osserva segnalli di minera de rame, il fondo della quale è coperto e sorpreso d'acqua. Nel resto in questa creppa s'ha osservato certi folumi et vapori minerali e segni sulfuri posti in luce...

Arrivati dalli palludi di Plezza s'ha fatto con li assistenti una poca di refettione. Indi poi partitosi alla somità del zovo [giogo] di Plezza e Posovo, da Ampezani nominato il zovo di Chiòstego [oggi Passo Giaù], da qual zovo trasportati per le cime delle pradarie di Plezza, Posovo e Zonia... et doppo haver osservata la situazione delli detti prati... giacenti infrà la sommità della croda detta Verzolina et recinti di quella e le cime del monte di Zonia, queste raggioni tanto de prati come del pascolo vengono possedute de suditi veneti... senza veruna impeditone d'alcuna parte...

Considerando la situazione della Croda osia sasso vocato la Verzelina... i pascoli della Possoliva... appartenir dovrebbe nella Giurisdittione e distretto di S.A.Rev.ma Principe di Bressanone; ma non essendo de proprii suditi già mai state possesse, solo da Veneti goduti, ne tan meno in tanto tempo da Livinallongo praticato alcun atto di giurisdittione, perciò si rimette tal decisorio..."

Dove siano "Bacalin, Pian de Folegno, Costandel" ecc. risulta dalle illustrazioni, trovate al Landesarchiv di Innsbruck, sezione "Grenzakten" n.

56. La "mappa" grande disegnata, senza firma, è del 1740 circa; quella minore è di "Georgio Singer, Ingegnere" di Bressanone, eseguita nel 1779; siccome è una copia (vedi scritto in fondo, in maiuscole COPIA) non ha le linee colorate rosa, verde e verdosa nominate nel testo accluso; riporta però la demarcazione provvisoria del pascolo "consortivo" in comune.

Di due anni prima è un altro interessante schizzo dello stesso Singer (vedi illustrazione) che insieme a due montanari del posto compì una vera ascensione o scalata alpinistica giungendo alla vetta del Monte Versal punto di confine preteso dai Collesi. Ecco il testo in tedesco.

"Ich Ende unterschriebener bezeuge kraft dieß an Eidesstatt, daß ich auf Befehl des hochfürstlich Brixnerischen Confins-Commissarij Herrn Baron von Cazan, den 11.<sup>ten</sup> Augusti 1777 mich in Gesellschaft des H. Lorenz de Thono und Mattio de Costa auf die äußerste Gränze der Herrschaft Buchenstein gegen Venedig begeben und allda auf dem Berg Versal ein eisernes Kreuz, welches frey und sichtbarlich auf einem Bühel stehet, ersehen, mit Händen begriffen und genau abgemessen, somit befunden habe, daß selbes 2 Schuh hoch und 13 Zoll breit seye und auf dem Kompaß nach Stunde 11 Uhr stehe. Welches himit also wahr zu seyn, habe nicht allein gegenwärtigen Geometrischen Abriß formiert, sondern mich zu ewiger Gedächtnis eigenhändig unterzeichnet. Beschehen Schloß Buchenstein, den 13.<sup>ten</sup> Augusti 1777. Giorgio Singer, firstl. Prixnerischer Ingegniere."



quello. Indi per la valle, ove da ambe le parti per impedire i trapassi sarà escavata una fossetta, in distanza di pertiche 46 termine N. 15 con croce sul principio di Costandel, da piantarsi. Continuando la fossetta fino al termine N. 16 con croce 1785 nel sasso grande esistente nel piano di Costandel, distante dal N. 15 pertiche 46. Termine N. 17 da porsi sul fine di Costandel con croce, in distanza pertiche 24. Discendendo in retta linea per la costa di Costandel fino alla confluenza dei due Rivi di Piezza e Zonia per pertiche vienesi 68, termine N. 18 doppio, con croce 1785 da piantarsi d'ambi i lati in distanza cadauno dall'acqua di pertiche 6.

Dalla congiunzione delle surifferite due acque Piezza e Zonia l'ulteriore andamento della linea territoriale camina a seconda del Rivo di Codalonga inalterabile nel suo corso e nella successiva sua unione col fiume Fiorentina, seguendo il corso di questo fin ove ascendendo il vallone verso il maso di Rovei s'unisce alla confinazione con Caprile.

E siccome al ponte di Codalonga, in tempo de' passi serrati, in qualche distanza dall'acqua si mantengono le vicendevoli guardie pubbliche e v'è anche il passaggio pubblico fra Colle S. Lucia, Selva e Pescul, si crede espediente per maggior conspiciuità della linea territoriale, di porre d'ambo le parti le armi venete e bressanonesi col millesimo 1785.

Furono poi seriamente ammonite ambe le comunità limitrofe di rispettare tale linea territoriale e divisoria, di vivere in armonia e quiete reciproca e di osservare le regole confinarie...

Livinallongo, li 28 agosto 1785.

Giuseppe de Trentinaglia, commissario di Sua Maestà l'Imperadore, conte del Tirolo, avvocato di Bressanone.

Marco barone da Cazan, commissario di Sua Alteza Rev.ma Vescovo del S.R.I. Principe di Bressanone.

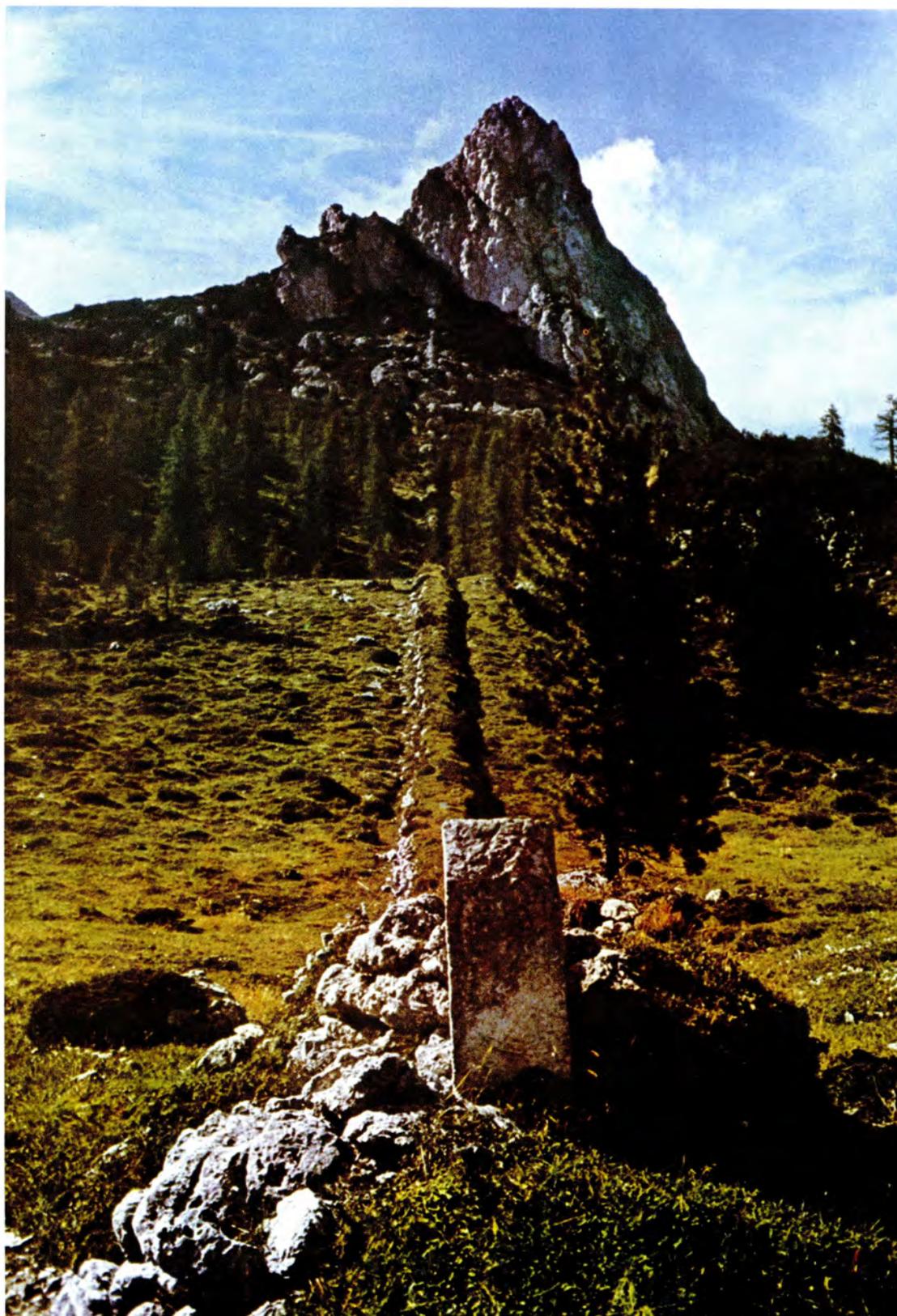
Antonio Antonini conte, provveditore ai confini veneti."

## **Il confine fra Ampezzo e San Vito di Cadore**

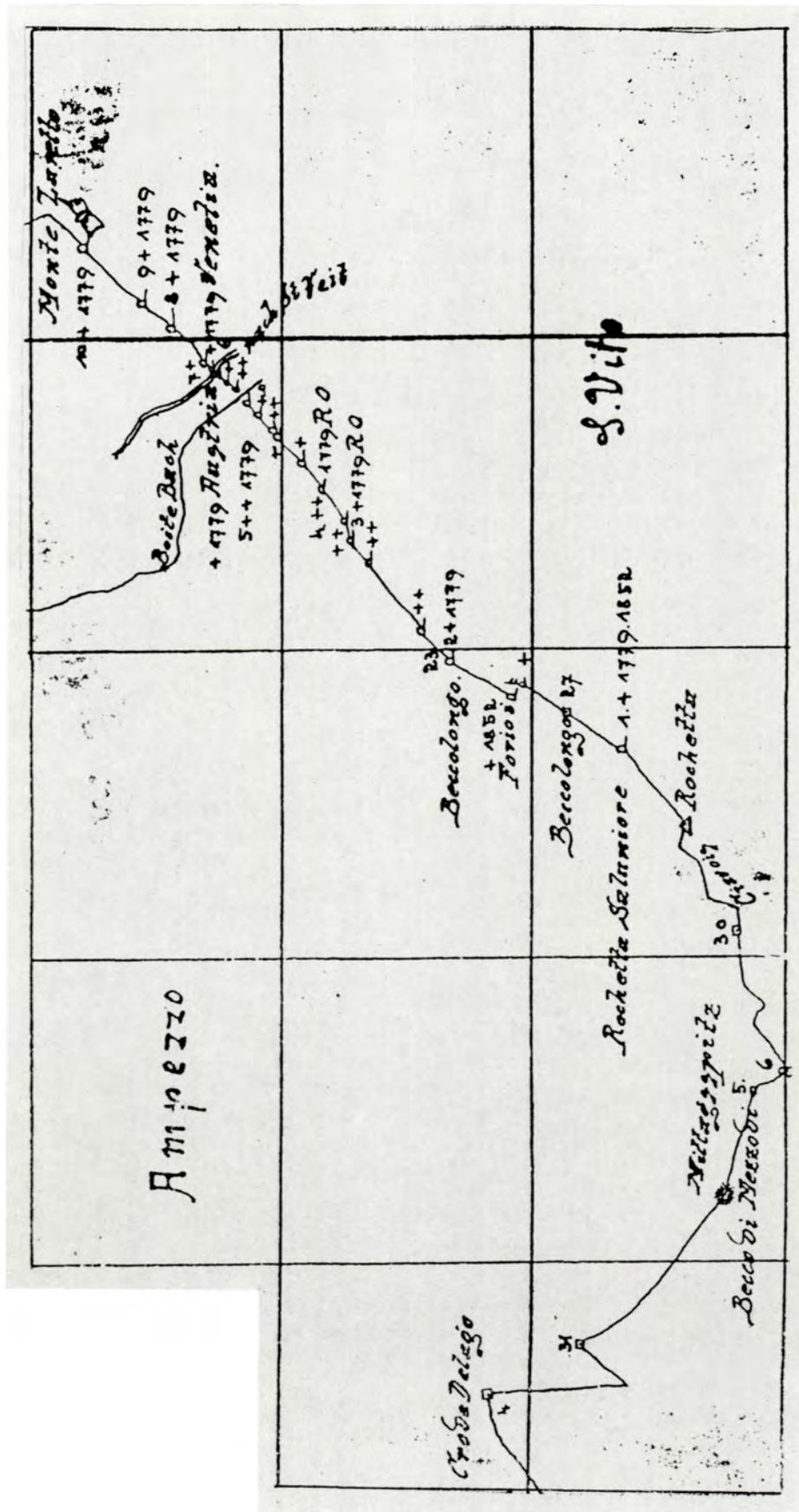
Non copio qui la descrizione particolareggiata della linea confinaria fra Ampezzo e San Vito di Cadore, perché l'ho già riportata in altre pubblicazioni.<sup>22)</sup> Procedendo da ovest verso est la commissione fissò così la

22) Nell'opuscolo, ormai un po' antiquato *"Contese per i confini fra le Comunità di Ampezzo e di S. Vito di Cadore"* (Cortina, 1968) elenco i principali documenti relativi, cominciando da quello più antico rimastoci del 1331, riconfermato nel 1406. Dopo circa 40 anni di contese (1540-1582) con incidenti anche gravi, che provocarono persino il "bando" degli Ampezzani dal territorio veneto ed il "bando" dei Cadorini dal Tirolo, una commissione mista stabilì il confine fra Venezia e l'Austria nel 1582 e, dopo altre contesta-

stazioni, nel 1589. Ma dopo circa un secolo di pausa, la lotta riprese, culminando in due invasioni a mano armata dei Sanvitani in Giau, per difendere i loro diritti; nel 1687 si evitò per un pelo una vera battaglia fra i due "eserciti" dei paesi limitrofi e nel 1717 si ebbe una seconda "marcia su Giau" dopo altre liti e violenze. Gli attriti non si spensero del tutto neppure dopo la confinazione definitiva del 1752; ma in complesso i termini rimasero uguali attraverso i secoli fino al presente. I punti "caldi" erano due: la testata della vallet-



Resti della "muraglia di Giau". Da *"Confini del territorio comunale di Cortina d'Ampezzo"*, pag. 23.



Schizzo del confine fra Ampezzo e San Vito di Cadore, dalla Croda da Lago al Sorapis.

demarcazione: dalla Gusella sovrastante il Passo Giau il confine arretra verso nord fino al Nuvolao ed all'attuale Becco Muraglia; qui inizia in tutt'altra direzione, verso sud-est, una linea dritta che attraversa tutta la valletta di Giau senza meta apparente e senza tener conto del terreno. Questa linea è stata causa di controversie secolari ed ha costituito per gli storici un insolubile rompicapo, finché recentemente l'architetto Gellner ha affacciato l'ipotesi, secondo me convincente, di una confinazione romana, eseguita dai gromatici dell'impero tracciando una retta tipicamente latina.<sup>23)</sup>

Nel 1331 i Cadorini si appellano ad una demarcazione eseguita "nei tempi antichi" e quella linea singolare rimase ferma, nonostante tutte le contestazioni, fino al 1752, quando i commissari ordinarono che i Sanvitani costruissero un muro a secco lungo tutta la linea. Nel 1753 fu innalzata la "muraglia di Giau" larga alla base piedi cinque (m 1,65), alla sommità piedi due (m 0,66) e alta piedi sei (m 2), che attraversa tutta la valletta e si estende quindi per più di due chilometri. Fu un lavoro immane e non conosco nessun altro confine simile nelle Alpi centro-orientali; in parte, benché malridotta, la muraglia esiste ancora e perpetua il confine romano.

ta di Giau, orograficamente sul versante ampezzano, ed il tratto della valle principale, a nord di Chiapuzza ove, dal Beccolungo alla Croda Marcora, attraverso il bosco non c'è più un chiaro confine naturale.

Il testo della demarcazione del 1752 e le vicende connesse si trovano anche nella mia *"Storia di Cortina d'Ampezzo"* (Mursia, Milano, 1974) a pag. 354-361.

- 23) "La ripartizione del suolo, la "limitatio" era stata ancorata a caposaldi trigonometrici che si inseriscono in un grande reticolato ordinatore, orientato... rigorosamente a 45 gradi rispetto al nord astronomico e che copre per intero l'area dolomitica veneta, Cortina compresa. Valgono ad esemplificare l'ipotesi di una "limitatio" romana le seguenti rilevazioni cartografiche: il campanile di Cortina... sorge sul luogo di un manufatto assai più antico... Da questo punto alla vetta dell'Antelao, montagna-simbolo del Cadore, passa una retta ideale orientata esattamente a 45 gradi, che in direzione opposta passa per alcuni caposaldi topografici per infilare il punto di confine del territorio ampezzano (segnato ora da un crocifisso) lungo l'antica strada per Fanes. L'allineamento ortogonale (a 90 gradi rispet-

to alla linea precedente) si appoggia a tre punti rilevanti: il campanile, la base trigonometrica sulla Crepa del Pocol ed il cippo confinario 1753, N. 9 collocato sulla intersezione fra la strada per il Giau e la "muraglia" del Giau, lo storico e tribolato confine fra le comunità di Ampezzo e di S. Vito. Ed ancora: prolungando sulle carte topografiche la linea della "muraglia" verso sud-ovest, si viene a centrare il campanile di S. Vito... Troppe le coincidenze per essere casualità. Sia l'orientamento a 45 gradi, che si armonizza con la maglia quintaria della perticazione generale del territorio, che la tipicità romana del tracciato confinario del Giau a separazione delle aree pascolative di comunità limitrofe, sono da considerare evidenti connessioni con tracciamenti gromatici romani." Edoardo Gellner; *"Architettura anonima ampezzana"* (Muzio editore, Padova 1981) pag. 40-42.

Anche continuando la linea Giau-S. Vito si giunge all'Antelao; e prolungando la linea Giau-Cortina oltre il Cristallo si arriva al punto di confine fra il Cadore e la Pusteria (poco a est di Carbonin), fissato già "in antico" sul versante pusterese in un punto ove nessuno se lo aspetterebbe; davvero troppe coincidenze!

Il confine segue poi la cresta dei "Lastoni di Formín" e quindi i contrafforti sud della Croda da Lago per giungere alla Forcella d'Ambrizzola ed al Becco di Mezzodí. Di là la linea prosegue lungo la cresta delle Rocchette fino al Beccolungo, donde fu tracciata una linea pressoché dritta in direzione della Croda Marcora; la "Dogana Vecchia" sulla strada S. Vito-Cortina segna ancora attualmente il limite fra i due Comuni.

### Il confine fra Ampezzo ed Auronzo

Non trascrivo la perticazione eseguita accuratamente nel 1752, perché l'ho già riportata in altre pubblicazioni.<sup>24)</sup> Dalla Croda Marcora il confine tocca la punta del Sorapís e ne segue il crinale fino alla Croda del Fogo, donde scende pressappoco in linea retta fino al torrente Ansiéi, giungendovi appena sotto la confluenza del Rio Rudavói, che scorre dal Passo Tre Croci. Di là il confine risale verso nord seguendo l'alveo del torrente Ansiéi fin nei pressi dell'attuale bivio stradale Misurina-Cortina e Misurina-Auronzo; poi punta a nord-ovest per giungere in ripida salita, quasi in linea dritta, alla Forcella di Val Popena. Infine la demarcazione si sposta sulle rocce,

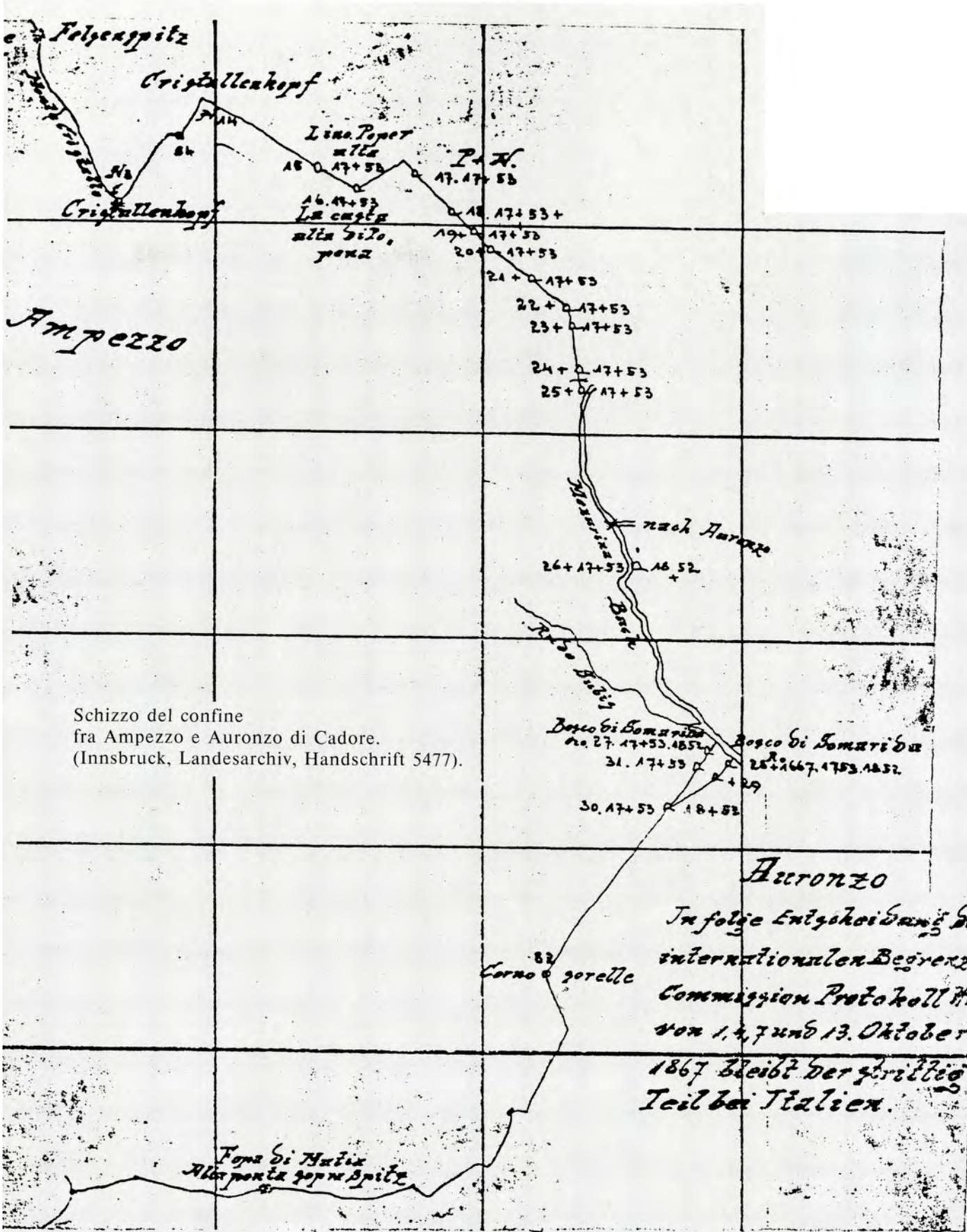
24) Nell'opuscolo *"Contese per i confini fra le Comunità di Ampezzo e di Auronzo"* (Cortina, 1969) riassumo i secolari contrasti originati dal fatto che Ampezzo possedeva ab antiquo, al di là del Passo Tre Croci, tutta la Valbona in territorio orograficamente auronzano e avanzava pretese pure oltre, sui boschi di Misurina. Anche qui, nonostante controversie lunghe e violente, il confine rimase praticamente invariato.

Già il primo documento rimastoci, del 1318, descrive su per giù la demarcazione posteriore, escludendo Misurina; sulla Valbona stessa non ci furono mai serie contese. Una terminazione più precisa del 1381 non portò che lievi modifiche. Per le continue insistenze degli Ampezzani, i boschi di Misurina, Maraia e Valbona furono dichiarati promiscui; ma è chiaro che ciò non faceva che provocare altre liti e perciò Venezia proibì ogni promiscuità nel 1548. Dopo una incursione armata di un gran numero di Ampezzani sul territorio di Auronzo nel 1550, il capitano del Cadore condannò a morte in contumacia i nove ampezzani caporioni del violento sconfinamento. Per risposta Innsbruck mise al bando dal Tirolo tutti gli Auronzani e allora Venezia mise anch'essa

al bando tutti gli Ampezzani dal territorio veneto. La situazione insostenibile fece giungere le due Comunità ad un accordo nel 1555; per amore della pace gli Auronzani permisero di nuovo agli Ampezzani di "boscare" sul loro terreno, ma solo nei pressi di Misurina; però i commissari austriaci e veneti nel 1605 misero fine una volta per tutte a quella pericolosa promiscuità. Gli Ampezzani continuarono per oltre un secolo a mandare petizioni, suppliche, proteste ecc. a Vienna e Venezia, ma senza ottenere nulla.

La perticazione definitiva del 1752 è riportata pure nella mia *"Storia di Cortina d'Ampezzo"* (Mursia, Milano, 1974) a pag. 350-354. (Fu eseguita in senso contrario, partendo dal Cristallo per scendere in Valbona e risalire sul Sorapís).

La confinazione del 1752 riconobbe il confine antico dal torrente Ansiéi al Sorapís, considerandolo linea di demarcazione fra l'Austria e Venezia; ma per sbaglio ritenne una fetta di bosco attigua, il cosiddetto "Antipetto", proprietà privata di Venezia. L'equivoco fu chiarito nel 1773; ma in seguito sorsero altri dubbi ed altre contestazioni, cosicché la commissione internazionale per i confini assegnò all'Italia l'Antipetto il 13 ottobre 1867.



Schizzo del confine fra Ampezzo e Auronzo di Cadore. (Innsbruck, Landesarchiv, Handschrift 5477).



"Armi" cioè stemmi di venezia e dell'Austria, uno dei "termini principali" del confine. Quello qui fotografato si trova alla base del Formin in Val di Giau (Cortina d'Ampezzo). Da *"Confini del territorio comunale di Cortina d'Ampezzo"*, pag. 27.

toccando le Torri di Popena, il Dito di Popena, il Piz Popena, la vetta del Monte Cristallo e la Forcella Staunies (ove ora c'è il Rifugio Lorenzi) per poi dirigersi un'ultima volta a nord e terminare sulla Costabella. Ivi finisce il confine della Ladinia verso la ex-Repubblica di Venezia e comincia il confine di Dobbiaco.

Tutti i confini di Ampezzo sono segnati con grande precisione su *"Atlante del territorio silvo-pastorale delle Regole e del Comune di Cortina d'Ampezzo"* (Fiorenzo Filippi, Cortina, 1985) in 58 tavole in scala molto grande (1:10.000; 1 cm = 100 m) e sono magnificamente illustrati nel volume di Illuminato de Zanna *"Confini del territorio comunale di Cortina d'Ampezzo"* (Cortina, 1977). Su 180 pagine chiare fotografie a colori riproducono praticamente tutti i termini ancora esistenti e l'intera lunghissima linea di demarcazione non solo con S. Vito e Auronzo, ma pure con Livinallongo e Colle S. Lucia, Badia e Marebbe, Braies e Dobbiaco. Sarebbe una bella cosa, se tutti i Comuni ladini facessero altrettanto, prendendo quei due volumi a modello e intensificando l'interesse per i propri confini, ai quali è legata tanta parte della loro storia.

KARL GRUBER

## Êrt tla Val Badia

Kunst im Gadertal  
Arte in Val Badia

\*

UNIUN DI LADINS VAL BADIA  
Tappeiner Verlag  
1987